

1

Joseph Tremblay

Un sacerdote, ma per Dio uno sconosciuto

Dio può salvare chiunque, sempre e ovunque. Qualunque sia il posto in cui vive una persona, la sua professione, la sua razza, Dio può salvare chiunque si pente dei suoi peccati e creda in Gesù Signore e Salvatore. Ne fa fede la mia esperienza.

Tutto ebbe inizio nel 1964 in Cile, mentre ero missionario della “Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata”, e si concluse in Canada nel 1966. Che cosa avvenne dunque tra queste due date? La mia salvezza. Dio mi stava cercando da molto tempo e non desisteva. Da parte mia, da sempre volevo consacrarmi a Lui totalmente. Pensavo di farlo in quanto membro della chiesa cattolica e del mio ordine religioso. Ma Dio un giorno mi aprì gli occhi, facendomi capire che ero peccatore per natura ed indicandomi la via della salvezza. Ed ecco come avvenne.

Sono nato nel Quebec, Canada, nel 1924. Sin dalla mia infanzia i miei genitori mi inculcarono un gran rispetto per Dio. Desideravo intensamente servirLo nel miglior modo possibile e consacrarmi completamente a Lui per compiacerGli, secondo quanto ha scritto l’apostolo Paolo: ***“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale”*** (Romani 12:1). Fu quindi il desiderio di essere gradito a Dio a motivare la mia decisione di diventare “sacerdote” nella chiesa cattolica.



In Bolivia come missionario

Dopo vari anni di studio, fui ordinato sacerdote a Roma. Un anno dopo fui inviato come missionario in Bolivia e in Cile, dove esercitai il mio ministero per 13 anni.

Amavo molto quella vita e cercai di svolgere i compiti assegnatimi nel miglior modo possibile. Godevo dell'amicizia dei miei colleghi, e, sebbene considerassero con una certa ironia il mio amore per lo studio della Bibbia, i loro inviti a condividere i risultati dei miei studi mettevano in evidenza la loro approvazione. Quando dunque mi soprannominarono "Joe La Bibbia", sapevo che, nonostante il sarcasmo implicito in quell'espressione, mi invidiavano.

Anche i miei parrocchiani apprezzavano il ministero della Parola di Dio, tanto da organizzare studi biblici nelle case. Fui così più che mai spinto a studiare assiduamente la Bibbia, per preparare sia le riunioni nelle case che i miei sermoni domenicali.

Studio serio della Bibbia

Lo studio della Bibbia, che fino ad allora era stato solo un passatempo, ben presto divenne un impegno scrupoloso. Ma, se da una parte vedevo con quale chiarezza la Bibbia insegna certe verità, dall'altra scoprii che non dice proprio nulla sui molti dogmi che avevo studiato in seminario. Attraverso lo studio biblico capii che in realtà non conoscevo affatto la Parola di Dio.

Suggerii allora ai miei superiori di lasciarmi studiare la Bibbia anche durante le vacanze che mi spettavano. Nel frattempo, i gesuiti di Antofagasta in Cile mi invitarono ad insegnare la Bibbia nell'istituto universitario che dirigevano. Non so come fossero venuti a conoscenza del mio interesse per la Bibbia. Così, nonostante la mia scarsa preparazione in materia, accettai l'invito, sapendo che questa nuova responsabilità mi avrebbe spinto a studiare ancora più seriamente la Parola di Dio.

Il Vangelo via radio

Molte ore, molti giorni e notti furono dedicati alla preparazione delle mie lezioni, degli incontri nelle case e dei sermoni. Per creare una buona atmosfera durante la lettura e lo studio ascoltavo musica. La mia piccola radiolina a transistor mi offriva un buon sottofondo musicale e mi risparmiava la fatica di cambiare i dischi. Fu così che un giorno mi accorsi che dalla radio mi giungevano canti e inni religiosi. Mentre lavoravo con la Bibbia e i commenti udivo ripetut-

amente la parola “Gesù” alla radio. Poi qualcuno lesse un brano dalla Bibbia. Soprattutto l’ultimo versetto attirò la mia attenzione:

“Colui che non ha conosciuto peccato, Egli (Dio Padre) lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui” (2Corinzi 5:21).

Su questo versetto si basò il sermone che segui.

Dapprima fui tentato di cambiare trasmissione, perché mi distraeva troppo sentire qualcuno parlare mentre studiavo. Inoltre, pensai, che cosa avrei potuto ancora imparare da quel sermone? Io che ero pluri-laureato? Io, semmai, avrei potuto far da maestro!

Dopo un momento di esitazione, decisi comunque di ascoltare. E fu così che imparai alcune delle cose più belle intorno alla Persona di Gesù Cristo. Mi vergognai molto rendendomi conto che non avrei mai potuto predicare meglio di quell’oratore sconosciuto. Ebbi l’impressione che Gesù stesso mi parlasse e stesse ora davanti a me. E quanto poco Lo conoscevo, questo Gesù, che di fatto era oggetto dei miei pensieri e dei miei studi! Lo sentivo molto lontano da me. Era la prima volta che provavo questo nei confronti di Gesù. Mi sembrava un estraneo. Era come se in me vi fosse un terribile vuoto. Il meraviglioso edificio di principi ben ideati, di dogmi teologici bene illustrati, che avevo eretto intorno a questo vuoto, non aveva sfiorato la mia anima né cambiato il mio essere. Sentivo un gran vuoto dentro di me. E sebbene continuassi a leggere e a studiare, a pregare e a meditare, questo vuoto divenne ogni giorno più grande.

Sento parlare di redenzione per grazia

Continuai ad ascoltare quella stazione radio, sintonizzandomi su quel programma ogni volta che potevo. Venni a sapere che la stazione radio si trovava a Quito, Ecuador, e che si dedicava esclusivamente alla diffusione del Vangelo in tutto il mondo. A volte venivo toccato profondamente da ciò che ascoltavo. In quelle occasioni scrivevo subito alla stazione radio per ringraziare e chiedere materiale informativo.

Ciò che mi colpiva maggiormente era l’insistenza con cui queste persone parlavano della salvezza per grazia, e come sottolineavano che tutto il merito della salvezza di una persona non deve essere attribuito a chi viene salvato, ma soltanto al Signore Gesù Cristo, unico

Salvatore; che l'uomo non può vantarsi di niente: dinanzi a Dio le proprie opere non sono che panni sporchi; che la vita eterna può essere accettata soltanto come un dono gratuito da parte di Dio, e che quindi non è una ricompensa per qualche merito acquisito, ma soltanto il dono immeritato che Dio dà a tutti coloro che si pentono dei propri peccati e accettano Gesù Cristo nel loro cuore e nella loro vita.



Tutto questo era nuovo per me, ed era contrario alla teologia che mi era stata insegnata: che il paradiso e la vita eterna si ottengono mediante i propri meriti, la fedeltà, la carità ed i sacrifici. Era proprio ciò che avevo cercato di fare per anni! Ma quale era stato il risultato di tutti i miei sforzi? Considerando la questione, mi dissi: “Non ho fatto nessun progresso. Se commetto un peccato mortale e muoio in questo stato, vado all’inferno. La teologia cattolica mi ha insegnato che la redenzione si ottiene mediante buone opere e sacrifici. Ma la salvezza di cui la Bib-

bia parla è un libero dono di Dio. La mia teologia non mi assicura la salvezza, mentre la Bibbia me ne dà la certezza. Mi sento confuso. Forse non dovrei più ascoltare questi programmi evangelici.”

La mia lotta interiore assunse dimensioni spaventose. Soffrivo, sia nel corpo che nel mio cuore: mal di testa, insonnia e paura dell’inferno. Non sentivo più alcun desiderio di celebrare la messa o di ascoltare le confessioni. La mia anima aveva urgente bisogno di perdono e di consolazione, più di tutti coloro con cui avevo a che fare. Evitavo ogni contatto con gli altri.

Dio però continuò a parlarmi nella solitudine del mio cuore tormentato. Tante domande si levavano nel mio spirito; ero assalito da tanti dubbi. Ma ecco che la Parola di Dio venne in mio aiuto e fu come un balsamo sulle mie ferite spirituali: **“Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna”** (Giovanni 3:16). **“Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati**

gratuitamente per la Sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù” (Romani 3:23-24). **“Il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”** (Romani 6:23)

Mi tornarono alla mente molti altri passi biblici, passi che ora conoscevo, perché li avevo uditi tante volte in quei programmi radio evangelici.

La Santa Madre Chiesa

Mi decisi a parlarne con il mio superiore, che era una persona molto saggia ed un vero padre per tutti. Egli aveva già notato qualcosa nel mio atteggiamento. Mi disse che ero cambiato, che qualcosa non andava e mi lasciò raccontare. Alla fine, gli dissi: “Mi piacerebbe non solo leggere e studiare la Bibbia, ma anche cercare di modellare la mia vita su di essa, vivere secondo quanto vi è scritto, senza lasciarmi imporre più niente dagli uomini.”

La sua risposta fu molto vaga, perché non voleva ferirmi. Mi consigliò di continuare a leggere la Bibbia, ma mi ricordò che avevo l’obbligo di fedeltà agli insegnamenti della “Santa Madre Chiesa” e il dovere di sottomissione ad essa anche in cose che non si comprendono.

Ascoltai il mio superiore con tutto il rispetto che gli dovevo, ma non credevo più nella chiesa cattolica, perché non aveva un insegnamento chiaro sulla certezza della salvezza. Neppure il mio superiore era sicuro della propria.

La luce illuminò il mio cuore quando meno me lo aspettavo. Era giunto il mio turno per la predicazione della domenica. Il tema che intendevo svolgere riguardava l’ipocrisia religiosa, ed ecco il passo biblico di base che avevo scelto: **“Non chiunque mi dice: ‘Signore Signore!’ entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei Cieli. Molti mi diranno in quel giorno: ‘Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?’ Allora dichiarerò loro: ‘Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!’”** (Matteo 7:21-23).

Lo Spirito Santo lavora

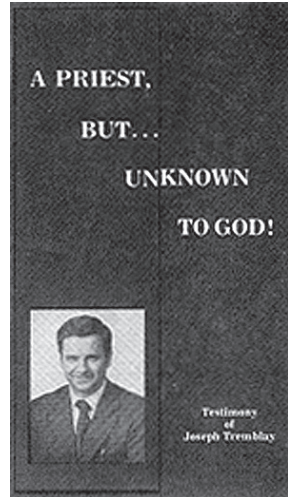
Conoscevo i miei parrocchiani. Volevo attirare la loro attenzione sul fatto che alcuni si vantano delle loro buone opere senza rendersi conto che con quelle mascherano soltanto la corruzione del loro cuore.

Mentre parlavo alla comunità, mi accorsi che la Parola di Dio ritornava a me, come una pallina da Ping-pong, che rimbalza e colpisce in faccia il giocatore. È curioso vedere come lo spirito umano in pochi secondi possa innescare una serie di pensieri, che necessiterebbero di ore per essere messi per iscritto. Proprio questo sperimentai durante la predica: qualcun'altro parlò al mio cuore e mi tenne un sermone proprio secondo le mie esigenze personali.

Pensavo, in quanto monaco e sacerdote, di essere migliore di coloro che mi stavano ascoltando. Eppure, anche per me un giorno sarebbero potute risuonare quelle parole: *“Io non ti ho mai conosciuto; allontanati da me, malfattore.”*

Cercai perfino di difendermi: “Com'è possibile che Tu, mio Dio, non mi conosca? Non sono un Tuo sacerdote? Non sono un religioso? Considera i sacrifici che ho fatto per Te: anni di studio, la separazione dai miei genitori e dal mio paese, i miei voti di povertà, castità ed obbedienza, con cui ho consacrato a Te i miei beni, la mia volontà e perfino il mio corpo, per servirTi meglio. E Tu dirai di non avermi mai conosciuto? Considera le sofferenze che ho dovuto affrontare durante la mia vita missionaria: non sempre ho mangiato a sufficienza; ho pianto con quelli che piangevano; ho battezzato centinaia di bambini; ho ascoltato tante confessioni; ho confortato persone in lacrime, scoraggiate; ho sofferto il freddo, la solitudine, il disprezzo, l'ingratitudine, ho subito minacce... sono pronto anche a dare la mia vita per Te!”

Ma nonostante tutte le ragioni che portavo per scagionarmi, quella condanna risuonava ancora nei miei orecchi: *“Io non ti ho mai conosciuto...”*. Non sapevo più che cosa dire a mio favore ed ero allo stremo delle forze. Ebbi l'impressione di stare per piangere, li



davanti ai parrocchiani, che credo presentissero l'arrivo di una tempesta. E la tempesta venne. Le lacrime mi impedirono di continuare a predicare. Rendermi conto di aver edificato la mia intera vita su falsi valori, e di trovarmi ora sotto la giusta condanna di Dio, era più di quanto potessi sopportare.

Mi rifugiai nel mio ufficio, e lì, in ginocchio, aspettai finché tornò la calma. Di più non potevo fare. Mi trovavo in uno stato di completo esaurimento, di avvilito e di sfiducia. Quello era il momento in cui Dio poteva darmi la Sua grazia.

Dopo la dichiarazione della colpa – la risposta

Fu allora che compresi il mio errore e la ragione della condanna di Dio. Avevo cercato di salvarmi per mezzo di opere, mentre Dio voleva salvarmi per grazia. Qualcuno aveva già preso su di Sé i miei peccati e la conseguente condanna: Gesù Cristo. Questo era il significato della croce. Gesù morì per i peccati di altri, perché Lui stesso non aveva mai peccato. Ma per i peccati di chi morì? I miei? Sì, anche per i miei! Mi ricordai allora delle parole di Gesù: ***“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi darò riposo”*** (Matteo 11:28). Capii che dovevo rivolgermi a Gesù, se volevo essere certo della mia salvezza e trovare la pace dell'anima. Ma dov'era, perché io potessi andare da Lui? Mi ricordai di un altro passo biblico che avevo ascoltato: ***“Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce ed apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con Me”*** (Apocalisse 3:20).

Ora sapevo dove si trovava Gesù. Era più vicino di quanto avessi immaginato. Perciò mi affrettai ad invitarLo ad entrare nel mio cuore. Senza chiedere il permesso a nessuno sottomisi la mia vita alla Sua sovranità. In quello stesso istante seppi che ero libero dalla punizione che era stata per me una minaccia per tanto tempo. Ero salvato, perdonato e avevo la vita eterna. Dio aveva cominciato a lavorare in me. Ora capivo le parole che avevo udito tante volte e che ora erano divenute realtà nella mia vita: ***“Colui che non ha conosciuto peccato, Egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in Lui”*** (2Corinzi 5:21); ***“Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di Lui e grazie alle sue ferite noi siamo stati guariti”*** (Isaia 53:5).

La mia lotta per andare avanti

Che avvenne dopo? Continuai a svolgere il mio compito di sacerdote come meglio potevo. Però a poco a poco mi sentii sempre più a disagio in quel ruolo. Mi resi conto del fatto che la grazia, che mi aveva salvato e reso un figlio di Dio, contrastava con le “opere” che mi venivano richieste in quanto sacerdote. Da una parte ero felice perché ero certo della mia salvezza, dall'altra venivo soffocato da un sistema che mi costringeva a fare “opere buone” per meritarmi quella salvezza. Così tali opere divennero per me sempre più insignificanti, poiché ora sapevo di essere salvato.

Il mio modo di predicare cambiò quanto a orientamento e contenuti. Ormai Gesù Cristo, chi era e quello che aveva fatto, era al centro dei miei interessi. Lasciai da parte i temi predisposti secondo l'ordine liturgico della diocesi, per dedicare tutti i miei sermoni alla Persona e all'opera del mio amato Salvatore, presentandoLo ai miei parrocchiani, stupiti e incerti, ma comunque edificati spiritualmente.

Chiesi poi di essere esentato dalle mie funzioni di parroco, poiché non potevo più predicare ciò che era contrario alla Parola di Dio. I miei superiori accettarono le mie dimissioni, sebbene non ne capissero i motivi. Infatti, mi avevano trattato molto bene, venendo incontro alle mie necessità; per quanto li riguardava, non mi era mancato nulla. Questo era vero quanto a cibo, vestiti, alloggio, e cose simili. Ma ora avevo trovato ciò che la chiesa cattolica non mi poteva dare: la certezza di essere salvato. Ora Cristo era il mio Signore. Non dovevo fare niente per ottenere la salvezza, perché ci aveva pensato un Altro, e Questi avrebbe portato avanti l'opera iniziata, perché non è da Lui lasciare le cose a metà.

I credenti mi fanno visita

Ritornai a Quebec, in Canada, nel 1965 per un lungo periodo di riposo. Poco dopo fui visitato da alcuni credenti evangelici. Come vennero a sapere del mio interesse per la Parola di Dio? Furono sinceri con me: il mio nome era stato dato loro dal personale della stazione radio che avevo ascoltato tante volte. Tuttavia, sebbene trovassi la loro conversazione molto edificante, rimasi un po' sulle mie. Non volevo incappare in un altro sistema teologico, essendo stato per anni oppresso da quello in cui ero nato, cresciuto e per il quale avevo vissuto per

circa quarant'anni. Pregai però il Signore che mi facesse trovare dei fratelli e delle sorelle a cui potermi unire, in modo da non sentirmi più così solo. Sapevo dell'esperienza dei primi cristiani, secondo quanto leggiamo in Atti 2:42 *“Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere”*. Era possibile che ci fossero cristiani che si incontravano ancora oggi per commemorare il Signore, in attesa del Suo ritorno? Sì, Dio, che aveva provveduto alla mia salvezza, sarebbe di nuovo intervenuto per farmi conoscere altri Suoi figliuoli.

Un nuovo incarico

Un giorno i miei superiori di Montreal mi invitarono a sostituire un professore di teologia in un istituto di Rouyn. Avrei dovuto tenere un corso sul tema, “La chiesa”. Mi furono messi a disposizione tutti i libri necessari per organizzare le lezioni. Cominciai però a prepararmi usando solo la Bibbia. Spiegai agli studenti che cosa è la chiesa secondo la Bibbia. Confesso che io stesso avevo difficoltà a capire quel che stavo insegnando, dato che era in netto contrasto con la chiesa gerarchica in cui ancora mi trovavo.

Lo studio di quell'argomento mi procurava molta gioia. Usai anche un piccolo registratore per illustrare le lezioni, facendo ascoltare agli studenti alcune interviste fatte in diversi luoghi pubblici della città. Un giorno poi, appresi da un giornale che sarebbe stato trasmesso un programma televisivo dal titolo “La chiesa”. Lo registrai per usarlo nelle mie lezioni, e scoprii che il tema era trattato dal punto di vista biblico. Fui talmente colpito dalla somiglianza tra la presentazione dell'argomento da parte di quella persona ignota, che poi scoprii essere un evangelico, e la mia, che inviai una lettera di ringraziamento al predicatore, invitandolo a visitarmi, se gli fosse stato possibile.



Venne ed io riconobbi in lui una persona che conosceva bene il Signore.

Dio risponde alle preghiere

Dopo alcune visite, mi invitò a trascorrere una domenica con lui e la sua famiglia. In quell'occasione, per la prima volta, assistetti alla "Cena del Signore" in una chiesa evangelica. Riconobbi in quella celebrazione quanto è descritto in 1Corinzi 11 e capii che Dio aveva esaudito la mia preghiera, facendomi incontrare con alcuni miei fratelli e sorelle nel Signore, e mostrandomi come ancora oggi vi siano credenti che si radunano come chiesa locale per ricordare il Signore, mentre attendono il Suo ritorno: ***"Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché Egli venga"*** (1Corinzi 11:26).

Poco tempo dopo scrissi ai miei superiori a Montreal, informandoli del fatto che avevo trovato la mia famiglia spirituale e che chiedevo di essere sciolto da tutti i voti pronunciati nella chiesa cattolica, poiché non mi consideravo più suo membro. La mia vita ora apparteneva al Signore ed era sotto la Sua guida.

Nuova vita nel Signore

Fu così che il Signore mi liberò non soltanto dai miei peccati e dalla conseguente condanna eterna, ma anche da ogni opprimente sistema umano.

"Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte" (Romani 8:1-2).

Joseph Tremblay visse in Canada. Parlava correntemente francese, spagnolo e inglese e svolse attività evangelistiche in diversi Paesi. Nel 1995 si recò in Irlanda per annunciare il Vangelo, dare la sua testimonianza e spiegare la differenza tra la fede biblica e la chiesa cattolica romana. All'inizio del 2006 il Signore l'ha chiamato nella patria celeste.